

SEZIONE ADULTI, AREA NON RISERVATA

SINTESI TEORICA SU STEREOTIPI E IDENTITÀ DI GENERE

Secondo la teoria dell'identità sociale elaborata da Tajfel e Turner² (1979) lo stereotipo deriverebbe dall'immagine che le persone hanno di se stesse in relazione però con l'appartenenza a un gruppo sociale specifico.

Secondo questa interpretazione, le persone sono motivate a raggiungere e mantenere un'identità sociale positiva e quindi sono portate a appartenere a gruppi (ad esempio professionali) valutati positivamente in base al confronto sociale. La consapevolezza di appartenere ad un certo gruppo (essere ingegnere, essere insegnante, essere donna) si riversa sull'immagine che le persone hanno di se stesse. In questo tipo di inquadramento diventano allora basilari il concetto di *ingroup* e di *outgroup* (gruppo di appartenenza e gruppo esterno). L'attivazione di stereotipi negativi verso l'*outgroup* deriva dal desiderio di raggiungere un'identità personale positiva. Se dunque da un lato la teoria dell'identità sociale profila un auto-stereotipo positivo, dall'altro segna il contorno di un stereotipo negativo verso i gruppi di non appartenenza. Tale distacco dall'*outgroup* non è riconducibile a giudizi irrazionali della persona, come aveva proposto la teoria psicoanalitica, quanto piuttosto ad un processo normale del pensiero umano, socialmente condivisibile. Sostanzialmente, come hanno recentemente sostenuto Capozza e Brown (2000), le persone compiono una differenziazione favorevole del proprio gruppo per valorizzare la propria identità e non per il valore del gruppo stesso. La valorizzazione del gruppo di appartenenza, secondo la loro interpretazione, è una sorta di escamotage per nascondere la valorizzazione di se stessi. Il processo di categorizzazione, a partire dal 1987 con Turner, diventa il nuovo approccio per lo studio dello stereotipo. Infatti, volendo definire la categorizzazione come l'attribuire l'appartenenza ad un raggruppamento, possiamo notare come il processo di categorizzazione sia strettamente connesso con la creazione di classi di oggetti (o persone). Categorizzare se stessi come membri di un gruppo o classe accentua il carattere stereotipico del gruppo: comporta cioè la creazione di un Noi con caratteristiche di omogeneità. Come sintetizza P. Villano (2003, p. 20) "*per categorizzazione si intende il processo secondo cui gli individui ordinano mentalmente il loro mondo sociale e riducono la quantità di informazioni con cui si confrontano. Essa è vista come il processo di ordinamento dell'ambiente in termini di categorie, attraverso il quale si raggruppano le persone...*". Una delle principali categorie utilizzate per "ordinare il mondo sociale" è l'appartenenza di genere. Oggi spesso anche prima di venire al mondo,

la prima proprietà su cui siamo ripartiti è l'appartenenza al genere maschile o al genere femminile. La socialità implica che l'identità individuale sia segnata, in primissima istanza, dall'appartenenza sessuale. Come afferma Cucchiari: *“maschile e femminile si configurano come due categorie complementari e reciprocamente escludentisi, nelle quali sono collocati tutti gli essere umani”*. Genere maschile, genere femminile; sesso maschile, sesso femminile; quale differenza sussiste tra i concetti “sesso” e “genere”? Quale rimando concettuale prendiamo a riferimento quando utilizziamo un termine piuttosto che l'altro? Secondo A. Marradi (1980, p. 11): *“Il concetto è un ritaglio operato in un flusso di esperienze infinito in estensione e in profondità...il ritaglio opera considerando globalmente un certo ambito di esperienze: ad esempio unificando sensazioni visive e tattili... la maniera in cui il ritaglio deve essere di volta in volta operato non è dettata in forma cogente da qualità intrinseche delle nostre sensazioni ma dipende in larga misura dalle necessità pratiche di un certo individuo, gruppo, società, etc”*.

Inoltre, sempre Marradi distingue tra “concetto” e “termine” sottolineando come il raggruppamento di sensazioni (= concetto) sia qualcosa di preliminare alla creazione di una etichetta terminologica che lo designa (= termine). Nel nostro caso al concetto di differenza sessuale si accompagnano due termini, quello di sesso e quello di genere. I due termini sottolineano sfumature particolari del concetto di differenza sessuale.

Seguendo il percorso tracciato da Ruspini (2003) possiamo connettere i due termini uno (sesso) al significato biologico e l'altro (genere) significato socioculturale. Il sesso è determinato dalle specificità nei caratteri che, all'interno della stessa specie, contraddistinguono soggetti diversamente preposti alla funzione riproduttiva. L'appartenenza sessuale è determinata dal ventitreesimo paio di cromosomi che possono essere uguali oppure diversi: con una coppia XX l'embrione diventerà femmina; con una coppia XY un maschio. Il processo di differenziazione incomincia alla sesta settimana di gravidanza quando le gonadi (ghiandole indifferenziate che presiedono all'apparato genitale) si trasformeranno in testicoli, se la coppia di cromosomi presenta l'Y; e in genitali femminili se la coppia è formata da XX. Da questo momento, nel caso si XY, i testicoli incominciano a rilasciare ormoni androgeni che contribuiranno a completare lo sviluppo dei genitali e della fisionomia maschile. La differenza sessuale è iniziata. Con il termine 'genere' s'intende invece il processo di costruzione sociale successivo alla formazione delle caratteristiche biologiche. Il genere è un costrutto che manifesta l'origine di carattere esclusivamente culturale e sociale dell'identità sessuale maschile e femminile. Il genere, in quanto socialmente definito, è un prodotto della cultura umana che parte sì da una

oggettiva differenza sessuale ma per poi affidare ad essa un certo tipo di significato, di valore, di competenza a seconda dello schema socioculturale di riferimento. È il valore che il sistema/società dà ad un certo genere che determina le caratteristiche di tale proprietà. Il processo della costruzione delle identità di genere vede congiunto l'intervento di tutte le agenzie di socializzazione, dalla famiglia, al gruppo dei pari, per arrivare a tutti i mezzi di comunicazione. Analizzando tale tracciato, la femminilità e la mascolinità si configurano non come dimensioni assunte per nascita sulla base di una specifica conformazione anatomica, quanto piuttosto su dimensioni che si "apprendono" sulla base della interiorizzazione da parte dei singoli soggetti delle credenze e delle norme che la cultura di riferimento impone.

SEZIONE: TECNICHE E STRUMENTI DI RILEVAZIONE DEI DATI. PERCHÉ IL METODO DELLE STORIE

Nel momento in cui si è scelto di indagare la rappresentazione dei ruoli di genere degli adolescenti, si è posto l'interrogativo su quale strumento di rilevazione fosse più opportuno per elicitare l'idea di uomo e di donna (adulti) che gli adolescenti si prospettano quando riflettono sulla loro vita futura. L'idea iniziale era quella di creare uno strumento di rilevazione che fosse direttamente riconducibile, sui livelli delle dimensioni e degli indicatori, allo strumento di rilevazione costruito per l'osservazione dei comportamenti dei personaggi televisivi.

In prima istanza si è quindi costruito uno strumento di rilevazione che poneva al campione di riferimento domande dirette sul comportamento immaginato in età adulta su ognuna delle sedici dimensioni prese in considerazione. Le domande, per il campione di adolescenti, sono state chiuse, fornendo tre categorie di risposta (sì, no, non so) direttamente riconducibili e confrontabili con le alternative di risposta della check list (comportamento presente, comportamento non presente, dimensione non presente nell'episodio). Dopo la costruzione di tale strumento di rilevazione, si è effettuato un pretest su 160 adolescenti di una fascia di età compresa fra tredici e vent'anni, frequentanti le Scuole Secondarie di II grado delle città di Torino e Verbania. Per tale somministrazione si è utilizzato un campione accidentale non probabilistico. Già durante la somministrazione, ma ancor più nel momento del caricamento dei dati su matrice, sono risultati palesi i limiti delle domande dirette in batteria e l'effetto del response set (insieme di risposte polarizzate o simili tra loro). Il fatto quindi di avere generato delle domande con risposte dicotomiche e di averle poste in lunghe batterie poneva dunque problemi di

distorsione. Dopo tale presa di coscienza, si è costruito un secondo strumento di rilevazione che interrompeva le batterie con alcune domande chiuse. I nuovi item avevano come possibilità di risposta, alternative dote at autonomia semantica. Per tale, secondo, strumento di rilevazione si è effettuato un pretest su un campione accidentale di 150 adolescenti dai tredici ai vent'anni frequentanti gli istituti superiori della città di Torino. Durante le varie somministrazioni, al campione è stato chiesto di esprimere le proprie osservazioni su strumento e item. Anche in tale circostanza è emerso come le domande dicotomiche, senza autonomia semantica delle risposte, fossero particolarmente soggette a distorsioni e non permettessero ai ragazzi di trovare in tali alternative di risposta le diverse sfumature delle loro convinzioni sui ruoli sociali futuri. Infine, dopo le varie fasi di pretest sopraelencate, si è scelto di eliminare la maggior parte degli item posti in forma dicotomica e di costruire invece dei quesiti più articolati e che offrissero la possibilità di rispondere tenendo conto delle diverse posizioni. Si è così approdati al metodo delle "storie", descritto da Marradi, originariamente ideato per indagare i valori. Il fatto che il ruolo di genere sia in qualche misura riconducibile a un certo quadro valoriale è infatti emerso già nella definizione presa a riferimento per tale concetto. La definizione di genere data da E. Ruspini (2003), secondo la quale : *"il genere è un costrutto che manifesta l'origine di carattere esclusivamente culturale e sociale dell'identità sessuale maschile e femminile"*, parte da una oggettiva differenza biologica alla quale si congiunge una dimensione valoriale che deriva dallo schema socioculturale di riferimento. Inoltre, lo stesso Marradi (2005), riprendendo il pensiero di Gallino, osserva come: *"la concezione del valore come criterio generale che governa la scelta fra corsi di azione alternativi sia quella che sottende le scelte dei soggetti posti di fronte a storie che possono avere diverse conclusioni, tra le quali scegliere quella più plausibile in base ai propri valori di riferimento"*. Ora si reputa che nel momento in cui un adolescente faccia propria una certa rappresentazione del ruolo di genere, avrà connesso con tale ruolo un certo schema valoriale riferibile all'essere uomo o donna, e dunque tale schema valoriale tenderà ad emergere nel momento cruciale di una scelta. Pertanto lo strumento di rilevazione definitivo presenta al compilatore una serie di situazioni problematiche alle quali l'adolescente, deve dare una soluzione. Tali item descrivono situazioni in cui l'adolescente potrebbe verosimilmente trovarsi da adulto o nella sua vita attuale.

Per quanto concerne i materiali nell'area riservata per gli insegnanti, è possibile inserire le slide utilizzate per i moduli formativi di Brescia. Io non credo sia il caso di caricarle tutte, ma a tal proposito

Preferirei sentirla telefonicamente. Le lascio il mio cell 346 5275788 (se non rispondo è perché sono in aula...)